

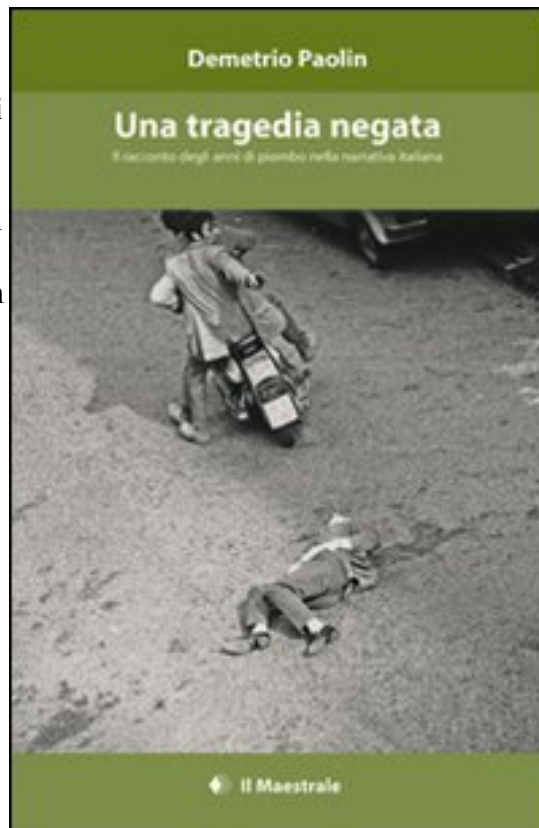
1978 E DINTORNI

GLI ANNI DI PIOMBO RACCONTATI

DA ARTISTI INTELLETTUALI SCRITTORI GIORNALISTI TERRORISTI E VITTIME

Durante la stagione della contestazione e della richiesta di nuove regole e di svecchiamento del sistema nonché di riconoscimento di diritti essenziali (di sciopero, di manifestazione, dei lavoratori...), l'Italia ha vissuto un periodo "pesante", di **scontri di piazza fra opposti estremismi, di provocazioni e repressioni delle forze dell'ordine, di stragi e trame nere, di depistaggi di servizi segreti deviati**. Di fronte a una realtà così conflittuale, gli artisti non hanno taciuto, ma hanno risposto, ognuno nel modo che gli era proprio, alle sollecitazioni del tempo, in genere con un atteggiamento comune, quello del riflusso nel privato. Parlare di tutti è ovviamente un'impresa improba, degna di una ricerca storico-letteraria di ampio respiro. Qui ci limitiamo a sottoporre all'attenzione degli interessati alcuni autori e alcune tematiche.

Nel dibattito sulla violenza dei tempi, molti nostri **poeti** si sono impegnati, con scritti, interventi, articoli, saggi: pensiamo a Franco Fortini, Vittorio Sereni, Edoardo Sanguineti. Ho trovato una poesia di Mario Luzi, tratta da un volume, **"Al fuoco della controversia"**, uscito proprio nel 1978, perchè mi sembra renda in modo pregnante il senso di profondo disprezzo con cui il poeta guarda i protagonisti (terroristi e politici) della storia del nostro Paese e il desiderio di pietà e riconoscimento delle vittime di tanto orrore, o meglio di tanta infamità (titolo della poesia: "Muore ignominiosamente la repubblica", la trovate su youtube).



Tra gli **scrittori** che si occuparono di trasformare la storia in **vicende d'immaginazione** ricordiamo "La rivoluzione illustrata" di Nanni Balestrini, del '76, oppure "Ammazzare il tempo" di Lidia Ravera, sempre del '78, oppure "Massacro per un presidente" del 1981 di Diego Zandel (vedi il suo sito), mentre autori più "conosciuti" trattano ancora di fascismo o dopoguerra (v. Cassola) o delle conseguenze di una possibile guerra atomica (v. Volponi, nel romanzo fantascientifico "Il pianeta irritabile").

Qualcosa lega però queste narrazioni: è il desiderio di trovare **nuove tecniche espressive**.

Dal punto di vista artistico, infatti prosegue, sulla scia dello sperimentalismo e delle neoavanguardie, la ricerca di nuovi mezzi espressivi.

In campo figurativo la sperimentazione fa i conti con nuove forme: la fotografia, la videoarte, la bodyart (il corpo e i suoi movimenti), proponendo la commistione di tecniche e modalità diverse.

Sul piano narrativo Calvino, Moravia e Balestrini, in opere uscite in quegli anni, operano quasi una rivoluzione del romanzo: **Calvino** addirittura propone in ognuno dei 10 capitoli che compongono l'opera ("**Se una notte d'inverno un viaggiatore**") praticamente l'incipit di altrettante storie, che non giungono mai a compimento. L'unico raccordo è rappresentato dal Lettore e dalla Lettrice.

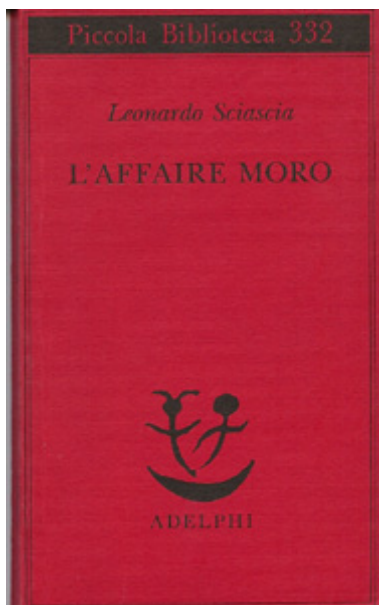
Anche **Moravia** "destruttura" il romanzo, centrando tutta la storia di "**La vita interiore**" nel personaggio di Desideria, che, a differenza della tradizione narrativa, rivela la sua artificiosità; anche per lui poi il fine del romanzo non è la conclusione della vicenda, ma quello di permettere al personaggio di esprimersi; della violenza del terrorismo a Moravia interessa la radice spirituale, che individua nel desiderio di ribellione e trasgressione che giunge al desiderio di morte.

Balestrini opera la sua "rivoluzione" narrativa sia sul piano linguistico sia su quello strutturale.

Innanzitutto utilizza il registro e le tecniche giornalistiche, in alcuni casi riportando le diverse versioni di uno stesso fatto; in più destruttura ulteriormente la narrazione eliminando la punteggiatura e alternando frasi relative a una storia con altre che raccontano una vicenda diversa: è come se operasse un montaggio parallelo.

La novità di **Primo Levi** in "La chiave a stella" (1978) consiste invece nella **rivalutazione del lavoro manuale**: proprio nel momento in cui i lavoratori scendevano in piazza per ottenere il riconoscimento dei loro diritti e purtroppo frange estremiste ricorrevano alla violenza per cambiare la società, Levi con tratti poetici e viva lucidità afferma la bellezza e la forza di un lavoro che finora non era mai apparso nei romanzi: il protagonista (accanto al chimico Levi) è un montatore di gru! E rivendica la bellezza del lavoro fatto bene, la felicità che si ricava dall'essere competenti nel proprio lavoro.

Un altro autore, famoso per il suo impegno contro la mafia, svolto attraverso romanzi che svelano i retroscena criminali della sua terra ("Il giorno della civetta" "A ciascuno il suo" "Todo modo") nel 1978 decide di affrontare direttamente l'attualità, senza impianti romanzeschi: è un saggio "**L'affaire Moro**", scritto a caldo, con interpretazioni controcorrente che suscitano polemiche e malumori, tanto che esce prima in Francia, poi da noi. In questo libro **Leonardo Sciascia** anzitutto rivaluta il linguaggio e la personalità del Moro "prigioniero": allora (e in parte anche oggi) quasi tutti, persino molti "amici",



avevano avvalorato la tesi governativa che gli scritti di Moro nella "prigione del popolo" non esprimevano il suo vero pensiero, ma, se non proprio sotto dettatura, erano frutto di torture e coercizioni e quindi non attribuibili a lui. Sciascia invece ribadisce con forza la sua convinzione: Moro era presente a sé stesso, lucido e pensoso come sempre. Sciascia dimostra anche in quell'analisi la sua acutezza nell'interpretare certi lati oscuri del sequestro, formulando ipotesi che in seguito si sono rivelate veritiere.

La vicenda Moro fu seguita allora con grande attenzione non solo per l'importanza del fatto in sé, ma anche perché era l'espressione culminante del **terrorismo**, che era già da qualche anno un **fatto mediatico**. **Giornali e TV** riportavano con ampi resoconti, fotografie, servizi e commenti gli scontri di piazza, gli attentati, gli agguati, i ferimenti, gli omicidi, per non parlare delle stragi, delle indagini, dei processi. Raccogliendo notizie e testimonianze alcuni giornalisti rivelarono la loro capacità, acutezza e onestà intellettuale: per questo entrarono nel mirino dei terroristi.

Ricordiamo allora la professionalità di Walter Tobagi, per esempio, o

l'indipendenza e onestà di Carlo Casalegno, che restano esempi di un giornalismo impegnato nello sforzo di capire la realtà, mantenendo un giudizio onestamente critico e libero.

Ma anche allora la **stampa** poteva essere semplicemente "**governativa**", nel senso che riportava solo le posizioni ufficiali o giudizi affrettati, erronei o fuorvianti; contro il rischio di una stampa asservita o omologata si leverà, proprio nel '78, la voce di un illustre dissidente, che conosceva bene le censure dell'Unione Sovietica, ma non risparmia critiche alla presunta libertà di stampa dell'Occidente: si tratta di **Aleksandr Solzenicyn**, che, invitato all'università di Harvard, susciterà scandalo con le sue accuse di debolezza e vigliaccheria al mondo occidentale.

Da noi non possiamo tacere del contributo di un **intellettuale controcorrente** come **P.P.Pasolini**, che seppur morto nel '75 aveva presagito il pericolo delle stragi e della violenza contro lo Stato e la democrazia. In un celebre articolo, detto "delle lucciole" (cui fa riferimento anche Sciascia nelle pagine iniziali del suo "L'affaire Moro") aveva denunciato la crisi, anzi la scomparsa dei grandi e alti valori su cui era nata la nostra repubblica. Nell'articolo "Che cos'è questo golpe" insiste sul ruolo del vero intellettuale nella ricerca e denuncia della verità ("Io so").

E alla **ricostruzione della verità** si applicano già in quegli anni giornalisti, scrittori o storici, come Ronchey, Montanelli, Bocca, Eco, e tanti altri, per esempio Piero Manni che in "Luci sulle stragi" del '96 propone ai lettori un estratto della proposta di relazione conclusiva del sen. Pellegrino, presidente della Commissione stragi, che documenta i depistaggi operati da apparati pubblici deviati.

Più vicino a noi citiamo "Piombo rosso" di Giorgio Galli-2007-, "Anni di piombo"-2009- di Baldoni e Provvigionato, "Parole opere e omissioni" (la Chiesa negli anni di piombo) di Annachiara Valle-2008 e "Ordine nero, guerriglia rossa" di Guido Panvini-2009- sul clima di violenza degli inizi (1966-'75).

Mentre allora i **terroristi** seminavano morte e sofferenze, fermati solo dalla fuga all'estero o dai processi o dalle pallottole, anni dopo alcuni di loro, dopo essere usciti dal carcere grazie a varie possibilità offerte dalle leggi, hanno incominciato a raccontare quegli anni, riportando le loro esperienze in **romanzi** o addirittura in **conferenze** pubbliche. Ricordiamo Franceschini, Morucci, Segio.

Un'analisi accurata della narrativa ispirata al terrorismo è stata redatta da **Demetrio Paolin** nel libro "**Una tragedia negata**"(pubblicato online dalla casa editrice "Vibrisselibri" e che si può scaricare interamente e gratuitamente da internet). La tesi dell'autore in sintesi è questa: chi ha scritto di terrorismo ne ha parlato in chiave "sentimentale", mitigando la crudezza dei delitti, soffermandosi sulla quotidianità di vita "borghese" condotta dai terroristi in clandestinità, insomma negando la tragedia delle vittime, sempre escluse dalla narrazione, come se continuasse quella spersonalizzazione del nemico, il quale neanche allora esisteva come persona agli occhi degli assassini.



Recentemente i **familiari delle vittime** hanno deciso di rompere il silenzio che finora aveva isolato la loro esperienza tragica, relegandola nell'oblio. Mario Calabresi, con grande coraggio, ha scritto un libro, toccante e intenso nella sua semplicità, che rievoca la vicenda del padre, (oggetto di una campagna giornalistica violentissima) vissuta dalla parte dei familiari. Sull'onda del dibattito scatenato da tale scelta, altri familiari hanno raccontato le loro storie: molto interessante mi è sembrata l'iniziativa di un gruppo di studenti di Trento, provenienti da licei e Università, che ha ricostruito la vicenda personale delle vittime del terrorismo e delle stragi che hanno accettato di rispondere alla loro domande. Accanto alla dimensione dell' "assenza"(da cui il titolo "**Sedie vuote**") hanno fornito chiavi di lettura per **interpretare la storia di quegli anni dalla prospettiva delle vittime**: il rapporto democrazia- violenza, giustizia-perdono, pena-responsabilità morale, la questione della visibilità pubblica dei terroristi , dei rapporti con le Istituzioni, l'importanza della memoria e così via.

Che il problema sia ancora vivo lo dimostrano le polemiche che, tra le ultime produzioni, ha destato il libro "Cuori neri" di Marco Telese(2006), che presenta la storia di giovani di destra assassinati dall'odio ideologico; a cui ha risposto il libro "Cuori rossi"di Cristiano Armati(2008).

In conclusione, direi che la violenza ideologica di quegli anni che ha causato tanta sofferenza, lo stragismo e le trame nere di cui ancor oggi non abbiamo tutti i colpevoli dal punto di vista processuale, le zone grigie, ancora esistenti, in apparati e personalità dello Stato(già, quale Stato?) , inducono il lettore ad accostarsi ai romanzi proposti dal "mercato editoriale" come cercando in essi una ricostruzione onesta e imparziale dei fatti, cosa che non attiene per ora alle opere degli ex-terroristi(che non hanno collaborato tutti nella ricerca della verità).

Quanto agli storici, essi hanno certamente condotto un'analisi seria su quegli anni, sulla base di testimonianze, documenti e anche delle risultanze dei procedimenti giudiziari.

Questi ultimi anche quando non hanno individuato con certezza i responsabili,(come nel caso della strage di Brescia,)hanno evidenziato nelle sentenze depistaggi, segreti di Stato, collegamenti con delinquenza organizzata, mafia, servizi segreti deviati interni e internazionali; hanno quindi scoperto legami, intrecci, connivenze e delineato gli ambienti in cui sono maturati i delitti più efferati, come le stragi.

Certo, non si è ancora passati dalle varie verità processuali (non sufficientemente note al grande pubblico) alla formulazione e divulgazione di un quadro complessivo del periodo che sia nello stesso tempo rigoroso e sintetico; operazione improba, considerati gli intrecci tra forze diverse, soprattutto se unita alla necessità della chiarezza(non a caso si parla di trame nere, occulte, zone grigie e così via).

Insomma finchè i protagonisti di quegli anni non si decideranno a svelare tutti i retroscena (qualcuno suppone per esempio che le Br fossero eterodirette) non solo sarà difficile una storia condivisa, ma rimarrà problematico anche ricostruirla. In un clima simile si capiscono allora da una parte le polemiche all'uscita di un libro o di un film su quel periodo dall'altra le resistenze degli scrittori di allora a trarre da quei fatti sanguinosi ispirazione per i loro romanzi.